

Titolo || Pena d'amore per voce romagnola
Autore || Magda Poli
Pubblicato || «Corriere della Sera», 5 luglio 2000
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

PAROLE E MUSICA «L'isola di Alcina» dopo la Biennale Teatro al Ravenna Festival

Pena d'amore per voce romagnola

di *Magda Poli*

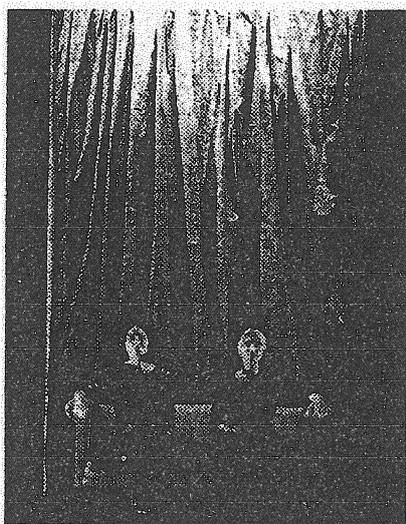
L'«aspro martire» d'amore che fa desiderare alla maga Alcina, arcano personaggio dell'*Orlando Furioso*, l'impossibile morte, rivive nella piccola storia di due sorelle della campagna romagnola, e la preziosa lingua ariostesca si trasforma in un dialetto oscuro, aspro e terragno. Non un'operazione riduttiva o semplificante, ma una rilettura di straordinaria forza nella quale il dialetto diventa al tempo stesso lingua scritta della realtà e eccezionale strumento di un senso sospeso. Nasce così *L'isola di Alcina* «concerto per corno e voce romagnola», scritto dal poeta Nevio Spadoni, diretto dal regista Marco Martinelli, presentato alla Biennale Teatro e al Ravenna Festival. Uno spettacolo tragico e fantastico che si nutre della bellissima prova di Ermanna Montanari che, con l'eccezionale ricchezza dei suoi toni e la nitida, dirompente forza della sua interpretazione, porta il dialetto verso quella linea alta, per dirla con Pasolini, altissima dell'espressività sollevandolo da ogni connotazione naturalistica e verista. Parole misteriose, magnetiche, evocative, note taglienti di una partitura di sentimenti spezzati dalla follia d'amore, contrappuntate dai suoni vigorosi e tormentati delle belle musiche di Luigi Ceccarelli.

La storia di Alcina e della sorella guardiane di un inquietante canile, entrambe «pietificate» nella pena d'amore, entrambe abbandonate dal «furastir» che ha rubato loro il cuore, procede per brevi monologhi nei quali Alcina, accanto alla sorella che ha perso col senno anche la parola (Cosetta Gardini), in «tragici spasimi», in irose invettive urla il suo rancore per una vita dolorosa, inutile, grida l'odio e l'amore per la sorella e per il mondo. Davanti ad una luttuosa trascolorante parete che si rivelerà d'oro, sedute su un divano, le due donne in costume anni Cinquanta, – l'abito «buono» della domenica – immerse in un'atmosfera resa magica dalle sapienti luci di Vincent Longuemare, si trasforma da grottesche, patetiche bamboline, in «streghe» di paese e quindi in icone tragiche e preziose. Martinelli sembra voler rendere visibile la cristallizzazione dei sentimenti nell'ossessione d'amore con una gestualità contratta e essenziale, quasi a svelare l'annodarsi dei sentimenti di Alcina nei labirinti della sua povera anima. E lo spettacolo, in una spirale di realismo e di distacco idealizzante, di verità e di immaginario, di comico e di tragico, rivela il gioco dell'intelligenza di chi sa disvelare, nelle piccole amare storie di ordinaria quotidianità, la misteriosa materia dei sogni.

PAROLE E MUSICA «L'isola di Alcina» dopo la Biennale Teatro al Ravenna Festival

Pene d'amore per voce romagnola

L'«aspro martire» d'amore che fa desiderare alla maga Alcina, arcano personaggio dell'Orlando Furioso, l'impossibile morte, rivive nella piccola storia di due sorelle della campagna romagnola, e la preziosa lingua ariostesca si trasforma in un dialetto oscuro, aspro e terragnolo. Non un'operazione riduttiva o semplificante, ma una rilettura di straordinaria forza nella quale il dialetto diventa al tempo stesso lingua scritta della realtà e eccezionale strumento di un senso sospeso. Nasce così L'isola di Alcina «concerto per corno e voce romagnola», scritto dal poeta Nevio Spadoni, diretto dal regista Marco Martinelli, presentato alla Biennale Teatro e al Ravenna Festival. Uno spettacolo tragico e fantastico che si nutre della bellissima prova di Ermanna Montanari che, con l'eccezionale ricchezza dei suoi toni e la nitida, dirimpante forza della sua interpretazione, porta il dialetto verso quella linea alta, per dirla con Pasolini, altissima dell'espressività sollevandolo da ogni connotazione naturalistica e verista. Parole misteriose, magnetiche, evocative, note taglienti di una partitura di sentimenti spezzati dalla follia d'amore, contrappuntate dai suoni vigorosi e tormentati



«L'isola di Alcina» di Nevio Spadoni

delle belle musiche di Luigi Ceccarelli.

La storia di Alcina e della sorella, guardiane di un inquietante canile, entrambe «pietificate» nella pena d'amore, entrambe abbandonate dal «furastir» che ha rubato loro il cuore, procede per brevi monologhi nei quali Alcina, accanto alla sorella che ha perso col senno anche la parola (Cosetta Gardini), in «tragicomici spasimi», in irose invettive urla il suo rancore per una vita dolorosa,

inutile, grida l'odio e l'amore per la sorella e per il mondo. Davanti ad una luttuosa trascolorante parete che si rivelerà d'oro, sedute su un divano, le due donne in costume anni Cinquanta, -l'abito «buono» della domenica - immerse in un'atmosfera resa magica dalle sapienti luci di Vincent Longuemare, si trasformeranno da grottesche, patetiche bamboline, in «streghe» di paese e quindi in icone tragiche e preziose.

Martinelli sembra voler rendere visibile la cristallizzazione dei sentimenti nell'ossessione d'amore con una gestualità contratta e essenziale, quasi a svelare l'annodarsi dei sentimenti di Alcina nei labirinti della sua povera anima. E lo spettacolo, in una spirale di realismo e distacco idealizzante, di verità e di immaginario, di comico e di tragico, rivela il gioco dell'intelligenza di chi sa disvelare, nelle piccole amare storie di ordinaria quotidianità, la misteriosa materia dei sogni.

Magda Poli

L'ISOLA DI ALCINA di Nevio Spadoni

Regia di Marco Martinelli

Ravenna, Teatro Rasi 29 giugno

Telefono 0544.36239

Longiano, Teatro Petrella 15 e 16 luglio

Telefono 0541.626065